

DIARIO DI BORDO | LA REDAZIONE IN VIAGGIO:

Parco archeologico dei campi Flegrei (Cuma, Pozzuoli) - Città della scienza (Napoli) - Roma (redazione del quotidiano "La Repubblica" - ghetto e isola tiberina)

24 maggio:

Partenza da Castel di Lama alle 5 del mattino, tempo favorevole. Arrivo a Cuma alle 10:30 e visita guidata del Parco archeologico con la cripta romana, l'antro della Sibilla, il belvedere e il tempio di Apollo. Vista favolosa della costa campana dall'acropoli, Cuma è infatti stata la prima colonia della Magna Grecia. Nell'antro della Sibilla respiriamo la mitologia antica. La leggenda racconta che la Sibilla ricevette da Apollo la possibilità di esprimere un desiderio, chiese così di avere una lunga vita, ma dimenticò di chiedere anche l'eterna giovinezza. Per questo motivo la Sibilla si rimpicciolì sempre di più e l'antro anche oggi è molto visitato perché secondo alcuni continua ad aleggiarvi la sua voce profetica. Del tempio di Apollo restano solo le rovine, ma la vista da lassù è fantastica. In questo luogo, come vuole la tradizione, cadde Icaro mentre volava con le ali di cera per fuggire dal labirinto di Cnosso, poiché si era avvicinato troppo al sole, malgrado gli ammonimenti del padre Dedalo. Alla fine della visita, pranzo al sacco, poi in direzione di Pozzuoli, l'antica Puteoli, in compagnia delle guide, che ci spiegano le origini e le particolarità della città. Ingresso nell'anfiteatro, costruito dai Romani, di cui vediamo anche i sotterranei e le celle dove venivano rinchiusi i prigionieri e le belve feroci. Di seguito immersione nel paesaggio lunare della Solfatara, un antico cratere vulcanico ancora attivo ma in stato quiescente, che conserva un'attività di fumarole di anidride solforosa, getti di fango bollente ed elevata temperatura del suolo. A questo scenario surreale è legata una miriade di racconti: uno di questi è contenuto in un passo dell'Eneide, dove Virgilio racconta la discesa di Enea negli Inferi, la cui via d'accesso è il lago Averno, proprio nei pressi della Solfatara. Siamo colpiti anche da un'altra particolarità del luogo: l'odore acre e pungente, tipico delle terme. Di

nuovo sul bus verso l'hotel "La Perla" di Castel Volturno.

25 maggio:

Alle 9 già a Napoli per visitare la Città della scienza. Attraverso le fauci di uno



squalo entriamo nelle sale che ospitano la mostra sul mare. Seconda tappa: voliamo in orbita nello spazio nel più grande e avanzato Planetario 3D d'Italia. Quindi Corporea, il primo museo interattivo in Europa del corpo umano, dedicato anche al tema della salute, delle scienze e tecnologie biomedicali e della prevenzione: esploriamo impariamo e giochiamo tra laboratori didattici, installazioni multimediali, esperienze sensoriali ed esperi-



menti hands-on per approfondire le nostre conoscenze sul funzionamento del corpo umano. Dopo pranzo, ammiriamo la città partenopea dai punti panoramici più suggestivi. Nel tardo pomeriggio sul lungomare Caracciolo un gustoso gelato. Dopo una passeggiata all'interno della Galleria Umberto I ceniamo in pizzeria.

26 maggio:



A Roma verso le 11 visitiamo la redazione de "La Repubblica", poniamo domande ai giornalisti e vediamo un video su come si svolge la giornata tipo in una delle più grandi testate nazionali tra riunioni e preparazione degli articoli. Nel pomeriggio visita al Museo del Risorgimento. Dalle terrazze del Vittoriano la città eterna ci stupisce con la sua bellezza. Passeggiata guidata nella zona del ghetto ebraico e dell'isola tiberina. Alle 18 lasciamo la capitale e quei posti stupendi per riprendere



la strada di casa. Il viaggio in pullman è ravvivato dalle consuete nomination e consegne dei premi speciali da noi ambitissimi. Ritorno alle 21:45, tristi per la fine della gita e con la consapevolezza di dover aspettare un anno prima della prossima. *Martina Cocci, Giorgia Pescatore, Silvia Specca, Xhoana Pupa, Francesco Ferrara e Giulia Pezzini*

LA SOLIDARIETA'

La solidarietà è “un venire incontro” alle esigenze e ai disagi di qualcuno che ha bisogno di aiuto. In questi ultimi mesi, a causa delle gravi calamità che hanno colpito il nostro paese, di solidarietà se n'è vista molta. Tutti hanno messo mano al portafoglio per acquistare beni di prima necessità o per mandare un contributo ai terremotati e in molti si sono resi disponibili a collaborare con i soccorritori nei luoghi dei disastri. Non è onorevole però che la solidarietà si manifesti solo in occasione di tragici avvenimenti e che si riduca soltanto ad un contributo economico. La solidarietà dovrebbe essere impressa nel nostro DNA come tutte le altre informazioni genetiche; dovrebbe essere il “motore di ricerca” per raggiungere la felicità e per sfuggire all'egoismo e all'indifferenza che molto spesso ci offuscano l'anima. La solidarietà non deve per forza essere “palese”, quella più significativa si nasconde nei piccoli gesti quotidiani: donare il sangue a chi ne ha bisogno, fare compagnia a chi è malato e si trova in ospedale, stare ad ascoltare le persone anziane e avere rispetto per quello che dicono anche se a noi sembrano noiose e “fuori dal tempo”, impegnarsi in modo concreto per una buona causa anche se questo comporta il dover rinunciare al nostro tempo libero o anche aiutare un compagno che ha difficoltà a scuola. Solidarietà, in conclusione, non è altro che “offrire” senza pretendere o ottenere nulla in cambio, a parte la felicità del prossimo e di conseguenza la propria.

Azzurra Accorsi

PENSARE AGLI ALTRI | B.S.A.

La B.S.A. (Brigata Solidarietà Attiva) è un'associazione che è stata fondata nel 2009, dopo il terremoto dell'Aquila, con sede a Pescara. Altre sezioni sono poi sorte tra cui una a Colli del Tronto, dove siamo andati ad intervistare due volontari: Francesca e Riccardo. Loro ci hanno raccontato che questa associazione è nata in un momento di estrema necessità per le persone terremotate, ma essa si occupa anche di offrire sostegno in caso di altre calamità naturali ed emergenze umanitarie e sociali. Una di queste emergenze si è verificata per esempio a Nardò, in Puglia, dove i volontari stanno ancora aiutando i lavoratori immigrati. L'obiettivo principale è di portare cibo e aiuti economici, perciò gli operatori della B.S.A. raccolgono viveri anche nei supermercati e li conservano in magazzini sparsi in tutto il centro Italia. Riccardo ci ha riferito che la sensazione che si prova nell'aiutare una famiglia è difficile da descrivere, visto che non è assolutamente solo una bella emozione perché, anche se ci si dovrebbe ritenere soddisfatti di aver fatto tutto il possibile, si sente anche tanta rabbia, quando si comprende che quella famiglia non riuscirà mai a ritornare alla vita di prima. Francesca è pienamente d'accordo con Riccardo, dice anche che la loro cooperativa è piccola e purtroppo gli ostacoli sono tanti, sia di ordine amministrativo che burocratico per cui a volte anche la cosa più semplice diventa difficile: si vorrebbe fare di più ma non si può. I due ci descrivono poi i terremotati, che hanno incontrato e aiutato, come persone spaesate che si sentono abbandonate perché trasferite lontano dai loro luoghi abituali dove devono ricominciare da capo, si chiedono il motivo per cui tale sventura sia capitata proprio a loro, perciò devono ogni giorno lottare per sopravvivere e non demoralizzarsi. Riccardo e Francesca ci comunicano anche che stanno lavorando a due progetti molto importanti. Il primo riguarda la filiera antisismica, finalizzata ad aiutare le piccole aziende agricole che hanno subito ingenti danni, mettendole in contatto direttamente con “gruppi di acquisto”. Il secondo è il vademecum legale per i terremotati, uno studio svolto da parte dei volontari sulle ordinanze e sui decreti legge che sono state emanati al fine di renderne più semplice la comprensione: hanno stampato così un opuscolo di facile consultazione. Per noi incontrare questi due simpatici volontari è stata una bellissima esperienza e siamo soddisfatti e felici di aver conosciuto due nuovi amici.

Elisa Stangoni ed Edoardo Re

IL MADAGASCAR NEL CUORE

“Amici di Ampasilava-Madagascar” è una ONLUS indipendente ed apartitica che operaprinipalmente nell'assistenza sanitaria gratuita in una località nel sud-ovest del Madagascar, dove gestisce l'Ospedale Vezo di Andavadoaka, inaugurato nell'ottobre 2008. La progettazione di questo edificio sanitario ha inizio nel settembre 2007 con lo scopo di ampliare il vecchio ambulatorio, il quale non riusciva più a soddisfare le esigenze primarie degli abitanti del piccolo villaggio di pescatori (circa 2000). Una dei volontari di questa associazione è Carla Collina, nata a Castel di Lama nel 1973. Carla ha frequentato un corso di scienze infermieristiche ad Ascoli Piceno con la sorella Emiliana. Durante questa esperienza è nato in loro il desiderio di aiutare il prossimo. Carla si trasferisce a Milano, dove inizia a lavorare in sala operatoria come ferrista e vi rimane fino al 2013. Nel 2008 però sua sorella viene a mancare e il loro sogno si infrange. Passano cinque lunghi anni e i ricordi spingono Carla a concretizzare il suo progetto, anche per onorare Emiliana: si avvicina così all'associazione “Amici di Ampasilava-Madagascar” e si trasferisce a Bologna, sede legale dell'organizzazione. Poi parte per il suo primo viaggio in Africa, dirigendosi verso la lontana “Terra dei lemuri”. Qui il problema più grande è la mancanza di acqua potabile: infatti gli abitanti la devono attingere dai pozzi a cielo aperto e, poiché è contaminata dagli agenti atmosferici o da insetti e batteri, in alcune occasioni causa varie malattie. Gli abitanti purtroppo non godono della possibilità di essere curati adeguatamente e vivono in condizioni disagiate. Carla si dedica totalmente ai malati e si affe-

ziona particolarmente ai bambini del luogo così torna altre volte in Madagascar, negli anni successivi, dedicando tutto il suo tempo libero, circa un mese l'anno, per curare con tutta se stessa soprattutto i suoi giovani pazienti, destinati a vivere non più di 5/6 anni. Carla durante la permanenza in Africa deve far fronte a diverse esigenze: pur non essendo un'ostetrica, ad esempio, ha fatto nascere un bambino che, per omaggiarla e ringraziarla, è stato chiamato Carlos. Trascorrere il tempo libero dedicandosi agli altri per Carla diventa il miglior passatempo che esista al mondo. Esprime il suo pensiero anche a tutti i suoi amici e conoscenti, scrivendo queste parole: “Un po' in anticipo e con qualche



contrattempo si parte! Torno laggiù in quella terra di nessuno, in mezzo a quella natura incontaminata, quei tramonti meravigliosi, quegli occhi, quei sorrisi, quei “salama”. Torno in quel piccolo ospedale di poco più di 500 mq, dove si lavora tutti insieme, dove i mezzi a disposizione scarseggiano, ma l'unione e il lavoro d'equipe non mancano mai, dove ho ritrovato il motivo per cui 20 anni fa ho scelto questa professione e me ne sono innamorata. Dove le priorità

cambiano, il niente diventa tutto ed il tempo è relativo. Dove quei sorrisi e quegli occhi colmi di gratitudine ti riempiono il cuore. Ecco, non avrei potuto scegliere ferie migliori per ricaricare cuore ed anima. La felicità? Un biglietto aereo ... per il Madagascar!” Ecco un esempio per noi di vera solidarietà: dedicare la propria vita agli altri!

Michela Collina, Riccardo Traini, Roberta Cinaglia

NOI A SERVIZIO DEGLI ALTRI

Una delle tante associazioni che si occupano di solidarietà è “Missioni Estere Benin” che permette di adottare i bambini a distanza, in particolare quelli del Benin, un piccolo paese dell'Etiopia. Essa nasce dopo l'incontro svoltosi a Loreto nel 1986, quando i cappuccini marchigiani decisero di inaugurare una missione nella Repubblica popolare del Benin, nella diocesi di Cotonou. Il 4 ottobre 1987 partirono i primi quattro missionari alla volta del piccolo paese dell'Africa occidentale.

Abbiamo conosciuto questa realtà attraverso le parole della signora Celani Nazzarena che ha adottato Yisak Mandado. Questo ragazzo, ora sedicenne, ha perso il padre da piccolo, rimanendo solo con sua madre Balate. La signora Nazzarena lo adottò il 01-03-2007 quando lui aveva solo sei anni. Adesso Yisak frequenta il primo anno della scuola superiore e Nazzarena continua ad inviargli una piccola quota all'anno, misera per noi ma enorme per lui. Rispondendo alle nostre do-

mande Nazzarena ci ha raccontato di aver conosciuto una famiglia che aveva già adottato un bambino del Benin e così ho voluto fare lo stesso per aiutare chi è in difficoltà e ha bisogno di aiuto costante. Grazie all'incontro con la signora Celani abbiamo compreso la bellezza e la gioia che scaturiscono da un piccolo gesto capace di far nascere un sorriso sul volto di un bambino.

Simonetto Chiara Siliquini Giorgia



**Primi Classificati
al Campionato
di Giornalismo
del Resto del Carlino**

UN SALTO NEL PASSATO

In occasione del Giorno della Memoria ho voluto ricordare la vita e le vicissitudini del mio bisnonno che ha vissuto in prima persona gli eventi più drammatici di quel periodo storico. Ernesto Valentini, classe 1919, partì per Campoformido, in provincia di Udine il 17 maggio 1940, affrontò un viaggio lungo per raggiungere una cittadina da cui sarebbe stato spedito per chissà quale destinazione. Fu mandato a Gorizia, presso l'Istituto Umberto Maddalena dove divenne assistente degli orfani dei piloti caduti. Circa una cinquantina di soldati lavoravano lì per nutrire e proteggere quei bambini che avevano perso i loro padri tra le fiamme di un aereo abbattuto. Per dodici giorni la loro base divenne anche zona di combattimento contro gli Slavi. Passarono poi tre anni di relativa tranquillità fino all'8 settembre del '43 quando ricevettero l'ordine di fuggire, di andarsene ovunque volessero o tentare di tornare a casa. Non sapevano cosa fare, se aspettare o muoversi rischiando di essere catturati dai Tedeschi. Decisero di dirigersi con un camion verso Padova, lì furono bloccati dai Tedeschi che, senza esitazioni, li portarono al campo di concentramento della città. Durante tutto il viaggio Ernesto era rimasto sveglio, per questo si addormentò subito e gli apparve in sogno un frate che gli fece un gesto con la mano. Quando si svegliò era confuso e sentiva l'istinto di scappare, mangiò il pezzo di pane concessogli e uscì a camminare nel piazzale con i suoi compagni. Subito notarono una porticina aperta solitamente sorvegliata. La sentinella era fuori a parlare con delle persone e, quando li vide, li fece subito allontanare. Ernesto però continuò ad aggirarsi lì intorno confuso tra i 5/6000 detenuti e notò che i due catenacci della porta erano stati chiusi male. La sentinella era dietro un carro armato a fumare una sigaretta, mentre lui era vicino alla porta, sarebbe stata sufficiente una spinta per aprirla. Si girò verso i compagni e quelli gli fecero con le mani lo stesso cenno del frate che aveva sognato e in un attimo fu fuori. Dopo tre giorni tornò a casa e visse la guerra questa volta da civile. Sperava di rivedere i suoi compagni per poterli ringraziare e solo dopo dieci anni ne rivide uno che era fuggito insieme a tanti altri grazie all'aiuto della gente che abitava vicino al campo e che aveva calato delle funi dalle finestre per salvarli. Questa è la vera storia del mio bisnonno che ha vissuto, durante la seconda guerra mondiale, tante avventure raccontatemi da mia nonna. *Giorgia Siliquini*



La ruzzola: tradizione lamense



Il gioco della ruzzola nella nostra comunità si pratica da molti secoli. E' un gioco di forza e di abilità per uomini che, sfidando anche il freddo ed il vento gelido della stagione invernale, si contendono la vittoria e con essa l'aggiudicazione della "forma" di formaggio. La ruzzola ha origini antichissime ed è un gioco praticato, secondo alcuni, già dalle popolazioni italiane nel periodo preromano e poi dagli stessi romani. A partire dai secoli XIV e XV il gioco risulta diffuso in tutta la

penisola e particolarmente nelle regioni dell'Italia centrale, dove le autorità, preoccupate dalla massiccia frequentazione da parte delle popolazioni, ritennero di dover intervenire con apposite regolamentazioni. Oggi, il gioco della ruzzola viene praticato quasi ovunque in Italia, ma continua ad appassionare particolarmente le regioni dell'Italia centrale. Le regole non sono rigide, ma definibili secondo le circostanze, il numero dei partecipanti e la conformazione dei luoghi. Il gioco consiste nel far rotolare (ruzzolare) pizze di autentico formaggio pecorino ben stagionato, del peso di circa 1 kg., lungo un percorso di circa 1 km., precedentemente fissato. Il lancio non avviene a mano libera, ma per mezzo di una fettuccia o cordicella che, legata ad un dito, viene avvolta intorno alla pizza di formaggio e poi srotolata con forza, così da imprimere la maggior spinta necessaria, secondo la conformazione del percorso, a raggiungere il traguardo. Per approfondire l'argomento abbiamo intervistato due veri esperti: Enrico Piergallini (il presidente dell'A.S.D. Ruzzola di Castel di Lama) e Francesco Piergalli-

ni, entrambi originari di Castel di Lama. Nella loro famiglia la ruzzola si pratica da sempre. Un tempo si giocava per commissione, ovvero per qualcun altro ed, in caso di eventuale vincita, il ricavato si divideva tra queste persone. Tutti e due hanno iniziato a gareggiare all'età di 10 anni circa, poiché al tempo era uno dei giochi meno costosi e più praticati da tutti i bambini. Dai loro racconti traspare l'orgoglio per essere stati tra i fondatori dell'A.S.D. Ruzzola di Castel di Lama, un'associazione riconosciuta dal CONI, per aver vinto numerose gare e trofei e soprattutto per aver contribuito ad organizzare il campionato italiano di ruzzola nell'anno 2008 che si è svolto proprio nelle strade del nostro paese. Nella ruzzola, ci dicono, servono maestria e maneggevolezza, oltre alla capacità di capire le insidie del percorso lungo il quale si svolge la gara. Il loro maggiore interesse è far sì che i giovani si appassionino a questo sport per non disperdere tradizione e identità. Divulgarlo e tramandarlo alle future generazioni è anche il compito che spetta a noi.

Luca Mestichelli

Riscopriamo i giochi di un tempo

Molti ragazzi non pensano all'infanzia dei loro genitori o dei loro nonni, io invece mi sono chiesta come si divertissero i nostri familiari alla nostra età: praticavano gli stessi giochi di oggi oppure la loro giovinezza era completamente diversa? Ho voluto analizzare questo aspetto delle tradizioni delle nostre zone perciò ho intervistato mio padre. Ho scoperto così che gli adolescenti come lui a Castel di Lama giocavano soprattutto con "i carretti di legno". Il gioco consisteva nel costruire dei carretti, che usavano poi come vere e proprie automobili e facevano correre in ripide discese. I carretti si costruivano con delle

tavole di legno: una si usava come base e due si mettevano perpendicolari ad essa, lì si fissavano poi le ruote. Le ruote erano i cuscinetti che usano ancora oggi i meccanici, formati da due anelli di ferro rotondi con delle sfere che facevano girare il tutto. Il manubrio si costruiva fissando uno spago all'asse anteriore del carretto. Si sceglieva infine la discesa ideale e si "metteva in moto" il carretto. In paese c'erano tante discese, ma la preferita era quella che attraversa i quartieri della Croce e della Forcella. D'estate ogni giornata di sole era perfetta per uscire ed organizzare delle gare. Chi vinceva non aveva un trofeo, ma il

vero premio era vantarsi di aver costruito il carretto più veloce. Probabilmente questo passatempo è peculiare delle nostre zone, ma non lo hanno inventato i nostri genitori, perché apparteneva già a qualche generazione precedente. Questo gioco è molto creativo, perché sviluppa la capacità di costruire un oggetto con materiali comuni. Dopo aver condotto questa ricerca sulle tradizioni, penso che sia davvero interessante confrontarsi con gli adulti per riscoprire i passatempi di allora, magari giocando insieme. Dedicarsi a giochi creativi all'aria aperta è sempre meglio di stare attaccati al cellulare! *Martina Cocci*

Le nostre tradizioni: la scocchetta

Con l'avvicinarsi della Pasqua è bello ricordare il gioco della "scocchetta". I nostri nonni sicuramente lo conoscono bene poiché fa parte delle tradizioni più antiche e seguite del nostro territorio. E' un gioco che si svolge soprattutto nelle campagne durante le feste pasquali ed in particolare il lunedì dell'Angelo. Utilizzando delle uova di gallina sode, che spesso vengono dipinte dai bambini o fatte bollire con foglie di carciofo o cipolla per renderle colorate, i giocatori si sfidano picchiando le punte delle uova una sull'altra: chi rimane con il guscio dell'uovo rotto perde e lo consegna al vincitore che ricomincia la sfida con un altro avversario. Un tempo era un momento festoso sia per gli adulti che per i bambini e visto che nelle famiglie contadine c'erano spesso problemi economici e non tantissimo da mangiare, chi portava a casa un bel bottino di uova veniva accolto come un eroe da tutti. Erano periodi in cui si riusciva ad essere felici ed allegri con poco, e questo gioco ne è uno dei simboli. *Francesco Ferrara*



TRUMP ALLA CASA BIANCA Il nuovo Presidente divide l'America

Donald Trump, il 45esimo presidente degli Stati Uniti d'America sta dividendo l'opinione pubblica. Per capire i motivi del clima conflittuale che ha accompagnato la campagna elettorale e che continua a permanere, abbiamo intervistato due italiani residenti negli Stati Uniti per raccogliere testimonianze su come gli americani stanno vivendo l'insediamento del neo Presidente alla Casa Bianca. Dall'Ohio Michael Mattei dice di aver sostenuto e votato Donald Trump convinto da alcuni punti del programma elettorale come la riforma sanitaria, quella fiscale e la stretta sull'immigrazione. Ritiene che sia l'uomo giusto per gli Stati Uniti, ma è scettico sulle qualità dei membri dello staff che ha scelto. Di contro Mike Gagliardi da Philadelphia si dichiara liberale, pertanto sostiene

di aver votato per Gary Johnson, nonostante la sua città sia molto democratica. L'unico punto che ha condiviso del programma politico di Trump è quello relativo alla costruzione del muro lungo il confine messicano per cercare di arginare l'afflusso di immigrati, pur non ritenendolo efficace. È altresì favorevole alla sospensione temporanea dell'ingresso in America a coloro che provengono da alcuni paesi islamici. Mike ha una visione negativa sul futuro dell'America guidata da Trump e, alla domanda "Come lo descriveresti?", la sua risposta è stata: "Se cerchi la parola 'narcisista' sul dizionario, troverai la sua faccia arancione accanto!".

Lorenzo Di Lorenzo, Matteo Lorenzini, Samuel Massimi, Luca Mestichelli

FOTOSTORY

Noi e i Maya a Verona



MAVA il linguaggio della bellezza
Palazzo della Gran Guardia (Verona)
2/3 Marzo 2017



Ricordi di Rigopiano

Solo chi c'è stato può capire la bellezza di quell'hotel, apprezzare la gentilezza dello staff che vi lavorava o stupirsi per la magnificenza di quei luoghi, come nessuno potrà mai sapere perché la valanga si sia abbattuta proprio lì. Io che ci sono stata posso raccontare com'era quel luogo magico che ora non c'è più a causa della valanga da cui è stato travolto lo scorso gennaio. Ora non potremo più godere di quella bellezza, ma solo ricordarla. Davanti all'ingresso di quell'albergo si potevano ammirare le maestose montagne dell'Abruzzo e la potenza della natura incontaminata: gli alberi, i fiori, i profumi, il canto degli uccelli e il volo delle aquile. Appena entrati, si aveva voglia di un tuffo in piscina, di mangiare un piatto caldo nell'ottimo ristorante e di rilassarsi nella spa. Forse però l'aspetto più divertente erano le chiacchiere e le battute con il proprietario e il personale. Sono stata a Rigopiano nell'ottobre del 2015 con la mia famiglia. Vorrei avere la possibilità di rimanere di nuovo davanti a quel caminetto, dove nel pomeriggio ho assaporato una cioccolata calda con panna e tanta tranquillità. Vorrei tornare a quel momento in cui io e i miei genitori ci siamo fermati a parlare con il proprietario, Roberto, un uomo dal cuore d'oro, che mi ha presentato i pastori abruzzesi, Nuvola e Lupo, con cui io e mio fratello abbiamo giocato a lungo. Ad un certo punto gli ho chiesto come gli era venuta l'idea di quel posto, lui mi ha risposto che aveva avuto l'ispirazione in una spa. A pranzo al ristorante mi sono personalmente complimentata con il cuoco. Nel pomeriggio siamo andati in piscina e sento ancora quell'acqua che scivolava sul mio corpo. Quando è giunta l'ora di ripartire non volevo andare via. Dopo quel maledetto 18 gennaio tutto è scomparso tra la neve. Io ricorderò per sempre quel luogo sperando che da questo buio un giorno potrà rinascere un sole più luminoso.

Giorgia Pescatore

SMILE THEATRE:

"A GHOST AT CANTERVILLE?"



"Once upon a time ... there was a big castle in Scotland. A young Lady inherits the castle and asks to the gardner to be the ghost of Canterville in order to attract a lot of American tourists. But at the end ... SURPRISE! The ghost really exists!"
This is the story of the English show "A GHOST AT CANTERVILLE?" that the students of the second and third year saw the last fifteenth May at the municipal hall. This show, played by British actors, is a part of a project that our English teacher, Mrs. Cottilli and Mrs. Pagnoni, organised for us in order to improve our English knowledges in a funny way. After the show, we had an interactive workshop with the actors and it was really pleasant and interesting. We enjoyed a lot and we practiced a different and amusing way of learning English! Smile and ... see you next year! :D By the little journalists of the second year

Passeggiando nell'antica capitale bizantina

Il viaggio degli alunni delle prime classi alla scoperta di Ravenna

Giovedì 20 aprile noi studenti delle classi prime siamo partiti alla scoperta di Ravenna, una delle città storicamente e artisticamente più ricche d'Italia. Appena arrivati siamo stati accolti dalle guide, Marco e Jenny; con loro ci siamo incamminati verso la prima meta: il mausoleo di Galla Placidia, che dall'esterno ci è sembrato una semplice casetta in mattoni. Una volta entrati però siamo rimasti abbagliati dalla bellezza dei "tappeti di mosaici" in pasta vitrea e oro che ricoprivano interamente il soffitto, dove splendevano 570 stelle, e le pareti, alcune adorne di fiori bianchi e rossi mentre in altre correvano cervi chiari e scuri. Galla Placidia era un'imperatrice e l'edificio a lei dedicato sarebbe dovuto essere la sua tomba. Usciti dal mausoleo, ci siamo diretti alla scoperta della Basilica di San Vitale, che infatti si trova proprio a due passi dalla tomba imperiale. Questa Basilica è molto grande ed è caratterizzata da una parte sfarzosa, con mosaici, archi, decorazioni in oro, e da una più sobria, poiché "spogliata" nel tempo dai nemici. Nell'ala più ricca vi sono numerosi mosaici di estrema bellezza, con soggetti figurativi legati soprattutto a temi religiosi, sia ariani che cattolici, e alla celebrazione dell'imperatore Giustiniano e di sua moglie Teodora. Vi sono rappresentati i 12 apostoli su un arco, con i figli di San Vitale, ovvero San Gervasio e San Protasio. Abbiamo riconosciuto, con l'aiuto della guida, molte figure come quelle degli angeli e di Mosè. Dopo la visita della Basilica, ci siamo diretti verso il Battistero Neoniano o degli Ortodossi, molto semplice esternamente ma ricco di meravigliosi mosaici all'interno. Ovviamente dentro vi è la grande vasca battesimale, che come da tradizione era piena di monetine, ma noi siamo stati colpiti dai mosaici raffiguranti i quattro evangelisti accompagnati dalle loro simbologie. Il Battistero risale al V secolo e l'avvio della sua costruzione fu voluta dal vescovo Orso, mentre Neone fece proseguire i lavori. La tappa successiva è stata la Casa Arcivescovile: dopo aver attraversato molte stanze colme di reperti archeologici, siamo entrati nella Cappella di Sant'Andrea, anticamente accessibile solo dai sacerdoti, dove erano mosaici con il Cristo Redentore e i suoi maggiori seguaci. Ci siamo successivamente spostati nella sala del trono, in avorio, totalmente scolpito ad eccezione della seduta, dell'Arcivescovo Massimiano. Nella stessa stanza abbiamo visto una statua in porfido rosso acefala probabilmente di Teodorico, poi abbiamo lasciato la Casa Arcivescovile per fare pranzo. Prima di mangiare, però, siamo passati davanti alla Tomba di Dante Alighieri, molto semplice ma solenne come si conviene ad un perso-



naggio così illustre; all'interno appesa al soffitto si trova una grande lampada settecentesca accesa, essa è alimentata da olio d'oliva dei colli toscani, donato da Firenze ogni anno il 14 settembre (il giorno dell'anniversario della morte del poeta). Abbiamo pranzato nella Piazza della Chiesa di San Francesco e poi ci siamo spostati per visitare la Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, chiamata così poiché simile a quella di Sant'Apollinare in Classe, ultima meta del nostro viaggio. La prima chiesa è costituita da una navata centrale molto ampia con il soffitto in stile rinascimentale ovvero a cassettoni. Vi sono sequenze di mosaici raffiguranti cortei di sacerdoti e sacerdotesse, i santi, la Madonna e Gesù Bambino, i Re Magi. Vi sono rappresentati anche città e palazzi reali, fra cui quello di Teodorico, modificato all'epoca per eliminare le sue tracce. Successivamente col bus ci siamo recati al Mausoleo di Teodorico ovvero la sua tomba monumentale, che non contiene però le sue spoglie perché andate perse. È a due piani, ma in quello inferiore non vi è nulla. Sopra si trova la vasca in porfido rosso. Vi erano dipinti e non mosaici, ma sono scomparsi. Abbiamo visitato infine la Basilica più grande di tutte: Sant'Apollinare in Classe che si trova fuori dal centro della città, infatti Classe è il nome del suo antico porto. È una basilica paleocristiana; il suo mosaico più importante è "l'occhio di Dio": vi sono raffigurati una croce con sopra la mano di Dio che esce dalle nuvole, i simboli degli evangelisti, Sant'Apollinare con la veste coperta da 127 api, 12 pecore (che corrispondono ai 12 apostoli) e 99 stelle. Nella chiesa si trovano molte tombe, abbiamo notato in particolare un piccolo sarcofago che contiene il corpo di una fanciulla di nome Licinia Valeria. Usciti da lì, dopo aver comprato i souvenir e aver fatto una sosta per la merenda, siamo ripartiti per Castel di Lama. È stata per noi tutti una giornata indimenticabile in cui abbiamo imparato tanto.

Michela Collina e Benedetta Carlini

“PEER EDUCATION”: EDUCAZIONE TRA PARI

Noi ragazzi della 2 B stiamo realizzando un progetto chiamato “PEER EDUCATION” che significa letteralmente “Educazione tra pari” e che riguarda la dipendenza da fumo, alcol e droghe. Una psicologa competente ci ha spiegato le conseguenze dell’abuso di tali sostanze, in aula, durante alcune lezioni svolte a maggio; la seconda parte del progetto prevede che noi, acquisite tali conoscenze, le trasmettiamo ai nostri compagni delle altre classi, trasformandoci in educatori e docenti.

Proprio in questo consiste l’educazione tra pari: è scientificamente provato infatti che gli argomenti spiegati dai ragazzi della stessa età di chi impara, e con l’ausilio di attività ludiche, rimangono più impressi e risultano più facilmente assimilabili di quelli proposti all’interno delle usuali attività didattiche utilizzate dai veri professori. Così noi abbiamo già iniziato a preparare le lezioni rivolte ai nostri amici delle altre classi che si terranno nel mese di giugno e, speriamo, di essere chiari ed efficaci, facendo loro capire ciò che noi abbiamo appreso.

Stiamo organizzando, con l’aiuto della prof.ssa Fracasso, vari strumenti da utilizzare come cartelloni, video, presentazioni in power point, canzoni scritte da noi, sketch e quiz per vedere quali sono le informazioni che i nostri alunni posseggono già su questi temi, che evidenziano i gravi problemi della società di oggi.

Grazie alla psicologa e alle attività che lei ci ha proposto, abbiamo meglio compreso come ci si sente ad essere dipendenti da quelle sostanze che tanto incidono sul nostro organismo e sulla nostra mente. Adesso ci sentiamo pronti per diventare dei veri “peer educator”.

Questo progetto quindi si è rivelata un’esperienza davvero formativa; terremo sempre a mente le parole della psicologa quando ci ha detto che: “la salute è la costituzione continua di un significato condiviso. E’ qualcosa che si crea e si produce costantemente all’interno dei luoghi della quotidianità, come la scuola, ed è in relazione alle azioni dei suoi protagonisti”.

Pescatore Giorgia e Specca Silvia

BULLISMO: IL TORMENTO DEI RAGAZZI

Negli ultimi tempi il bullismo si sta diffondendo in modo esagerato nelle scuole: molti sono coloro che ne diventano vittime sofferenti, soprattutto i bambini e i ragazzi più deboli, timidi e soli. Questo fenomeno consiste in un atteggiamento molto violento, aggressivo e minaccioso che, ripetuto nel tempo, diventa una vera e propria sistematica persecuzione ai danni di soggetti particolarmente sensibili; a volte le prepotenze e le violenze degenerano a tal punto da causare la morte della vittima che sceglie di togliersi la vita, pur di non affrontare più i bulli e sottrarsi alle umiliazioni subite, come è accaduto purtroppo già tante volte in Italia e in altri paesi. Esiste anche il

cyberbullismo per cui le offese e i ricatti colpiscono tramite il web. Di bullismo e cyberbullismo abbiamo parlato a scuola con i nostri insegnanti e anche con alcune psicologhe che, a maggio, sono venute nelle nostre aule per aiutarci a riflettere su questi temi, proponendoci anche la visione di brevi filmati. Dopo aver visto quei video noi alunni siamo rimasti senza parole davanti ad immagini di eventi veramente tragici. Abbiamo capito che, quando si è vittima di bullismo, bisogna sempre raccontare l’accaduto e le nostre paure ad un adulto, prima che la situazione si complichino gravemente. Insomma stare zitti non serve a niente!



Amabili Alessia, Vallorani Melissa, Carlini Benedetta, Micheli Valeria, Falcioni Francesca

MATTEI²⁰¹⁷news

Redazione Mattei News 2017

*Abdullaj Martino,
Accorsi Azzurra,
Basha Etienne,
Camaioni Lorena,
Colletta Giada,
Collina Michela,
Di Lorenzo Lorenzo,
Gabrielli Laura,
Mestichelli Luca,
Novelli Erika,
Raison Yori,
Specca Luigi,
Specca Sofia,
Traini Riccardo,
Travaglini Gaia,
Amabili Alessia,
Carlini Benedetta,*

*Cinaglia Roberta,
Cocci Alessandro,
Diagne Mohamed,
Di Buio Matteo,
Falcioni Francesca,
Filiaggi Federico,
Kone Fatimata Aurelie,
Latini Jacopo,
Micheli Gino,
Micheli Valeria,
Vallorani Melissa,
Valori Francesca,
Alesiani Claudio,
Amadio Iris,
Di Luigi Miriam,
La Cava Alessio,
Monaldi Manila,
Nait Brahim Nasim,
Pignotti Leonardo,*

*Re Edoardo,
Safta Maria Sofia,
Santori Rachele,
Spinuzzi Riccardo,
El Bouchti Jacopo,
Gugliotta Rachele,
Iazzetta Annamaria,
Lorenzini Matteo,
Marzicola Marco,
Massimi Samuel,
Ndiaye Matias Omar,
Salvucci Kevin,
Siliquini Giorgia,
Simonetto Chiara,
Stangoni Elisa,
Talon Gioele Maria,
De Carolis Lorenzo,
Gagliardi Daniele,
Ianni Gabriele,*

*Manzella Flavio,
Mochi Massimiliano,
Prokopczuk Sara,
Vallorani Leonardo,
Cocci Martina,
El Fanni Hajar,
Ferranti Mauro,
Ferrara Francesco,
Filipponi Alessio,
Gargiulo Marco,
Nardinocchi Margherita,
Giorgia Pescatore,
Pezzi Giulia,
Pompei Gaia,
Pupa Xhoana,
Rotar Arianna Valentina,
Specca Silvia,
Squarcia Claudia,
Tosti Eleonora,*

*Trabelsi Omar,
Campanelli Matteo,
De Angelis Daniele,
Loggi Luca,
Seghetti Loris,
Alessandrini Andrea,
Celani Sofia,
Ciucci Valeria,
De Carolis Gioia,
Franceschi Elisa,
Vallorani Giada,
Cocci Claudia,
Salvati Martina.*

La redazione è stata coordinata dai professori Re Gianluca, Martoni Floriana e Cottilli Cinzia